

ROMA. Tutto bene, come previsto: la febbre dell'inflazione si mantiene a livelli particolarmente bassi. Adesso c'è attesa per il dato di gennaio, tenendo presente che anche per ragioni statistiche (nel gennaio del 1996 fu cambiato il paniere di calcolo) potrebbe dare qualche sorpresa negativa. Intanto, nel mese di dicembre, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 2,6% rispetto allo stesso mese del 1995 (+2,6% in novembre) e dello 0,1% rispetto al mese precedente (+0,3% in novembre).

Su base annua, quindi, l'inflazione media del 1996 si attesta al 3,9%, contro il 5,4% del 1995: nei grafici, vediamo le tendenze dei principali settori e delle città.

La soddisfazione di Ciampi

E non c'è dubbio che la discesa dei prezzi nel corso del 1996 sia stata notevolissima. In dodici mesi l'indice ha ceduto 2,9 punti in termini tendenziali (dal +5,5% di gennaio al +2,6% di dicembre) e 1,5 punti in termini di media annua, riportando l'inflazione al livello del giugno del 1969.

Dunque, è legittima la soddisfazione espressa in una nota del ministero del Tesoro che fa notare come gli obiettivi che il governo Prodi si era prefissato (l'obiettivo era chiudere l'anno con una tendenziale intorno al 3%) siano stati «raggiunti e superati». A questo punto, il traguardo '97 del 2,5% medio «è a portata di mano». Infine, la nota del ministero di Ciampi ricorda che «nel gennaio del '96 fu introdotta una nuova serie storica», il che potrebbe tradursi nel gennaio 1997 in un aumento del tasso tendenziale. Se di ciò si tratterà - è la conclusione - sarà improprio definirlo un aumento dell'inflazione, trattandosi di un fatto squisitamente di tecnica statistica.

E queste preoccupazioni «statistiche» di Prodi e Ciampi sono effettivamente confermate anche dall'Istat, che con una nota tecnica precisa che il nuovo paniere potrebbe produrre un «piccolo scalino» difficilmente quantificabile: per ottenere un aumento tendenziale dei prezzi fermo al 2,6% anche in gennaio, tuttavia, ci vorrebbe una variazione mensile pressoché nulla. A controllarci, almeno in parte, questo «effetto scalino», forse interverranno gli sconti varati dal governo per l'acquisto di automobili nuove. Secondo indiscrezioni, i tecnici Istat si orienteranno a considerare l'andamento dei prezzi praticati alla clientela (l'auto pesa per il 3% del paniere dei prezzi), e un aiuto aggiuntivo arriverà dalla riduzione del costo del biglietto del cinema nei giorni feriali. Vedremo.

Gennaio al 2,8?

I principali centri di ricerca, comunque, più o meno sono tutti d'accordo: a gennaio l'inflazione dovrebbe tornare verso il 2,7-2,8%. Di questo avviso sono Irs e Cer, dove comunque si conferma che «le tendenze di fondo restano confortanti». In controtendenza ci sono gli economisti Alberto Quadrio Curzio e Mario Baldassarri, che temono una fiammata primaverile sospinta dall'incremento del costo del lavoro.

Paolo Sylos Labini invece si dice ottimista, anche se «un pizzico», una spruzzatina di preoccupazione può venire da due elementi: tariffe e costo del lavoro». Sylos Labini spiega che non bisogna toccare le tariffe, e che i sindacati «anche in

Il dollaro vola, lira più forte Il marco scende sotto quota 980

Grazie al forte apprezzamento del dollaro la lira ha conquistato nuovi massimi rispetto al marco, con riflessi positivi anche per il mercato del reddito fisso. Nelle consuete rilevazioni di metà giornata il marco è sceso sotto quota 980, a 979,43, record dal giugno del '94 (977,91), a circa 3 punti dalle 982,53 lire registrate martedì. Il dollaro ha invece raggiunto le 1.540,25 lire dalle 1.535,01 precedenti, con un fixing di 1.571,71 marchi a Francoforte (1.562,22 ieri). In serata le quotazioni del marco e del dollaro si sono assestate a 978,75 e 1.542,50.

Il comparto obbligazionario non ha faticato a seguire la favorevole tendenza internazionale. A Londra i futures sui Btp hanno segnato l'ultimo prezzo a 128,04, in rialzo di 36 centesimi rispetto alla chiusura di 127,68 registrata martedì. Il dollaro ha chiuso al suo massimo sul marco da due anni a questa parte, grazie alle aspettative di un aumento della disoccupazione a dicembre in Germania. Questo dato, che varrà diffuso oggi, potrebbe aprire la prospettiva di un allentamento monetario da parte delle autorità tedesche.

Prezzi, obiettivo centrato L'anno si chiude con un'inflazione al 2,6%

L'inflazione si mantiene «fredda». In dicembre, l'indice Istat dei prezzi al consumo è cresciuto del 2,6% rispetto allo stesso mese del '95 e dello 0,1% rispetto al mese precedente. Su base annua l'inflazione media del 1996 si attesta al 3,9%. Adesso c'è attesa per il dato di gennaio: come ricorda Ciampi, anche per ragioni statistiche (nel gennaio del 1996 fu cambiato il paniere) potrebbe esserci qualche sorpresa negativa.

ROBERTO GIOVANNINI

occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici debbono confermare il senso di responsabilità mostrato quando hanno firmato l'accordo sul costo del lavoro».

E Cgil, Cisl e Uil ritengono che i dati confermino la piena validità dell'accordo di luglio sulla politica dei redditi: dunque, se da un lato nel '97 non si dovrà abbassare la guardia, allo stesso tempo non è concepibile che gli industriali (a partire da Fedemecanica) non rispettino le regole fissate in quell'insieme.

Secondo il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, infine, «il dato con cui si è chiuso il '96 è sicuramente positivo e frutto della tenuta della politica dei redditi; di un andamento economico che ha sfiorato la recessione; del blocco delle tariffe». Ora, spiega il sindacalista, ci sono forti pressioni per aumentare le tariffe e «si sta giocando in modo sciagurato sulla tenuta del



E Ciampi blocca le Fs «Nessun aumento sopra il tetto del 2,5%»

ROMA. Stop del Tesoro agli aumenti delle tariffe «fuori linea». Il ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, ha chiesto ai tecnici del comitato presieduto dall'economista Luigi Spaventa di passare al selaccio le richieste di aumenti tariffari avanzate dalle Ferrovie e da altri enti. Perché se è vero, spiegano al Tesoro, che in linea generale non è opportuno tenere artificialmente ferme le tariffe dei servizi pubblici che per diverso tempo non abbiano registrato adeguamenti, è anche vero che il governo per primo deve contribuire al rispetto degli accordi sul costo del lavoro e al processo di disinflazione. Ragion per cui, si sta osservando a Via XX Settembre, il tetto di inflazione programmata del 2,5% per il '97 non può comunque essere superato nella media delle voci di ciascun settore. Questo sembrerebbe mettere quindi in discussione una richiesta delle Fs che prevede un aumento della base tariffaria del 3,5%.

In effetti, dal Tesoro viene un'indicazione di politica dei prezzi ancora

Confindustria vede tutto nero Romiti: «Io spero»

GILDO CAMPESATO

ROMA. I prezzi scendono, l'indice del Pil si mostra in rialzo, ma per Confindustria la situazione economica resta allarmante: l'attività produttiva non dà segnali di ripresa, l'occupazione ristagna mentre aumenta il costo del lavoro, i conti pubblici sono sempre in rosso per prestazioni sociali e pubblico impiego. È un quadro pessimistico quello che esce da «Congiuntura flash», il mensile del Centro Studi Confindustria.

«Tre giorni in più»

Anche l'ultima crescita del prodotto interno lordo (0,6% nel terzo trimestre) viene spiegato soprattutto con ragioni contingenti (3 giornate lavorative in più) piuttosto che con la ripresa dell'economia. Vengono, però, segnalati anche una certa crescita delle esportazioni e fenomeni di ricostituzione delle scorte pur se la domanda interna è invece rimasta sostanzialmente stagnante: «gli indicatori anticipatori finora disponibili non offrono se-

gnali di una ripresa imminente».

Quanto ai prezzi, «c'è il rischio che vengano meno tre fattori che nel '96 hanno prodotto disinflazione: rivalutazione della lira, aumento del costo del lavoro e aumento delle tariffe rimaste bloccate», avverte Giampaolo Galli, direttore del Centro studi Confindustria.

Quanto al presidente della Fiat, Cesare Romiti, si limita a «sperare in un '97 migliore» mentre il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, osserva che «è presto per dire se vi sarà una ripresa nel '97. Però, se l'Italia fa le cose giuste può dare sorprese positive che oggi non ci sono ancora». «Il successo sull'inflazione è merito anche delle forze sociali che hanno stretto la cinghia, proprio in presenza di questa inflazione bisognerà tenere d'occhio i contratti», commenta invece Vincenzo Divella, presidente degli industriali di Bari.

«Non vedo la ripresa»

Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, dà ragione a Ciampi: «È stato fatto un buon lavoro dal punto di vista finanziario». Però, aggiunge, «purtroppo, non posso dimenticare il crollo dei consumi che ha avuto una parte determinante nella riduzione dell'inflazione». Quanto all'andamento del '97, Guidi si mostra dubbioso: «Non vedo la ripresa, né i segnali. Abbiamo previsto una crescita dell'1,2%, ma da imprenditore metalmeccanico ci metterei la frima».

Secondo la Confindustria «il dato sull'inflazione rende più urgente un abbassamento del tasso di sconto, anche allo scopo di limitare ulteriori effetti depressivi della eventuale manovra bis». L'organizzazione dei commercianti diretta da Marco Venturi chiede, pertanto, interventi che facilitino la ripresa delle attività economiche e riduca il costo del denaro soprattutto per le piccole e medie imprese. La Confindustria invita poi tutte le categorie ad un «comportamento coerente». Il riferimento è al settore delle carni dove, nonostante la riduzione dell'Iva dal 16 al 10%, «vengono segnalati incrementi di prezzo alla produzione».

Polemiche sulla carne

La polemica contro gli agricoltori non piace alla Cia. «A fronte di un'inflazione media nel '95 del 3,9%, i prezzi all'origine dei prodotti agricoli hanno registrato nello stesso periodo un aumento medio del 3,5% mentre si sono addirittura ridotti i prezzi dei cereali, della frutta e delle carni bovine», ribatte l'organizzazione dei produttori agricoli guidata da Avolio. «Questi dati - aggiunge la Cia - confermano che l'agricoltura contribuisce significativamente al contenimento dell'inflazione e, nonostante le turbative di mercato e l'aumento dei costi di produzione, conferma la sua capacità di corrispondere alla domanda alimentare sebbene veda erodere i redditi e peggiorare le ragioni di scambio».

Secondo il presidente di Coldiretti, Paolo Micolini, il contenimento dell'inflazione è un segnale confortante per l'economia italiana ma è necessario alleggerire i costi, «oggi divenuti insopportabili» per consentire alle imprese di svolgere la propria attività.

Improntato all'usuale pessimismo il commento della Confindustria: «Il sentiero si è fatto così stretto che bastano minimi movimenti nei prezzi per far mancare l'obiettivo del 2,5% nel 1997». Secondo le cifre rese note ieri da Confindustria, a conferma di quanto già emerso nei giorni scorsi, nemmeno le feste di fine anno sono riuscite a ravvivare i consumi. I consumatori italiani - rileva l'associazione dei commercianti - sono colpiti da una specie di «sindrome delle aspettative decrescenti». E anche se potessero incrementare i propri redditi tenderebbero in primo luogo a risparmiare «per far fronte ad evenienze e a sorprese soprattutto sul versante fiscale». Ad avviso di Confindustria si è dunque creato un clima di incertezza con pesanti riflessi sul fronte dei consumi. Il calo interessa principalmente i prodotti non alimentari, ma anche in questo settore, storicamente con consumi anelastici, viene denunciata una situazione stagnante.



L'INTERVISTA

Parla l'economista Paolo Onofri, segretario del Centro studi Prometeia

«È la cultura della stabilità che ci premia»

Archiviato un '96 con «sorprese molto positive», sul fronte dell'inflazione si apre un '97 con più di una incognita. Anche se, dice il professor Paolo Onofri, docente di Politica economica e segretario di Prometeia, «qualcosa è davvero cambiato e si è affermata una cultura della stabilità». A partire dal tasso di cambio. La discesa dei prezzi ora «sarà più lenta» e molto dipenderà da come chiuderanno i contratti di lavoro. «La riduzione del Tus non è dietro l'angolo».

WALTER DONDI

che si prevedeva intorno a 1.050/1.060 e invece è sceso sotto le mille. Ma ha pesato certamente anche il rallentamento dell'economia: da una previsione di oltre il 2% di crescita del Pil allo 0,8% che si va configurando. Inoltre, la dinamica salariale è stata contenuta intorno al 5% di incremento rispetto al previsto 6%.

E poi c'è stato il calo dei tassi. Più che sull'inflazione questo ha effetti sul fabbisogno pubblico. Direi che ha giocato positivamente il passaggio ad una idea di stabilità dei

prezzi. I quali possono sì crescere, ma anche diminuire. Lo sviluppo tecnologico incorporato in taluni beni comincia a riflettersi sui listini.

Come nel caso di computer e telefonini.

Per molti versi, nonostante quello che si dice, l'inflazione è sovrastimata. Infatti noi facciamo riferimento agli stessi beni ma questi, a distanza di tempo, hanno contenuti qualitativi e quindi prestazioni molto diversi, superiori. Quindi hanno un maggior valore, anche se di questo non si tie-

ne conto quando si calcola l'indice dei prezzi.

Ma ora cosa ci aspetta, come sarà l'inflazione nel '97?

La discesa sarà sicuramente più lenta. Già a gennaio avremo qualche problema per ragioni tecniche...

Quelle di cui ha parlato anche il presidente del Consiglio.

Sì, perché nel gennaio '96 ci fu il cambiamento dell'indice e quindi per questo mese dobbiamo attenderci una leggera risalita dell'indice tendenziale, probabilmente al 2,7%. Nei mesi successivi dovrebbe esserci una stabilizzazione su questi livelli. Ma già a primavera è prevedibile una nuova discesa. Anche perché il confronto con aprile '96 è esasperato dal fatto che allora ci fu il fenomeno mucca pazzo con aumenti delle carni bianche del 30/40%, non compensato da riduzioni delle carni bovine. Ciò dovrebbe riportare il tasso tendenziale verso il 2,5%.

Ma come si chiuderà il 1997?

Prevediamo intorno al 2 e mezzo. Però molto dipenderà da come si

chiuderanno i rinnovi dei contratti di lavoro. Se gli incrementi salariali saranno superiori al 5%, allora il tendenziale potrebbe risalire verso il tre per cento. La media comunque dovrebbe attestarsi al 2,7%, vicino al 2,5 programmato dal governo.

Allora considera le 200 mila lire dei metalmeccanici inflazionistiche?

Un po' lo sono. Soprattutto perché una parte dei lavoratori ha già contratto incrementi salariali a livello aziendale così che sommandosi portano gli aumenti vicini al 7%.

I provvedimenti assunti dal governo a fine anno avranno un impatto inflazionistico?

Se gli incrementi per Iva, tariffe e imposte, saranno distribuiti oculatamente nel corso dell'anno, non dovrebbero avere particolari effetti in quanto sono tutti contenuti entro il tetto di inflazione programmato. Certo, se saranno concentrati in un solo mese, allora l'impatto sarebbe forte e richiederebbe poi tempo per essere assorbito. Ma sarebbe una

cattiva gestione dei provvedimenti.

Eterna discussione: i prezzi scendono perché la domanda e i consumi sono stagnanti o perché effettivamente siamo entrati in una fase di stabilità?

Certo non siamo in una fase di forte ripresa, ma entro primavera tutti gli indicatori dovrebbero volgere al bello. Tuttavia ci sono state altre fasi nelle quali la domanda interna scendeva e ciò non si rifletteva sui prezzi. Qualcosa è davvero cambiato: si è affermata una cultura della stabilità, il cambio si è stabilizzato, la concorrenza è aumentata.

Dunque, manca solo un ulteriore discesa del tasso di sconto: ci sarà?

Non lo vedo dietro l'angolo. Infatti, passato lo spunto natalizio credo si dovrà aspettare un po', almeno un mese. Credo che il Governatore voglia aspettare di vedere come si chiude il contratto dei metalmeccanici e come evolve il quadro delle misure di controllo della spesa pubblica deciso dal governo.